

# Il detective Scerbanenco sbarca sul pianeta Veronica

## Amore e stelle in un romanzo inedito

di **GIORGIO SCERBANENCO**

Veronica Fanee non era affatto una bella donna. Piccola di statura, esile come raggrinzita in tutto, solo il volto, benché non fosse bello, splendeva di una luce di grande alterezza e di un fascino a prima vista invisibile e incomprensibile, ma del quale si sentiva sempre più l'influsso man mano che la si conosceva. Starle vicino significava volerle bene, e anche innamorarsene. Tomaso Sharp, quando l'aveva vista arrivare all'osservatorio, aveva pensato che non era davvero una donna pericolosa. Le ricerche di cui si occupava l'osservatorio aumentavano ogni giorno di numero e Travel aveva dovuto prendersi un aiuto. Professori non ce ne erano, professoresse una certa Veronica Fanee che gli elogiavano molto. Per quanto lontano dalle cose di questo mondo Federico Travel non avrebbe desiderato assistenti femmine nel suo osservatorio, ma aveva dovuto adattarsi e l'aveva presa con sé, pensando di sostituirla con un uomo appena l'avesse trovato. Invece l'aveva tenuta perché gli era riuscita simpatica e soprattutto utilissima. Assolveva qualsiasi incarico di calcolo e di osservazione con facilità. Prima si servivano di una mezza dozzina di professori di matematica delle varie università. Dopo il suo arrivo si poté eliminarli quasi tutti, e conservare solo il vecchio Gassin, l'iper-matematico, perché Veronica sbrigava lei tutto.

Un giorno, per quanto Sharp non se lo fosse mai immaginato, nacque una specie di idillio, tra equazioni e logaritmi, fra lei e Sharp. Presero ad andare a cena insieme e ben presto Travel venne messo al corrente che i due si erano fidanzati.

Sharp aveva quarant'anni, Veronica trentasei. Non avevano mai pensato fino ad allora di sposarsi. I loro studi non erano i più adatti a favorire lo sviluppo dei sentimenti. Non che fossero aridi, anzi, ma la nostra professione, il nostro lavoro, incidono sempre su di noi e ci modellano secondo le loro esigenze. Per quanto a volte sia Sharp che Veronica leggessero buoni romanzi, o andassero al teatro e al cinema, pure il fatto «amore» non aveva mai

acquistato ai loro occhi la minima importanza. Dopo due mesi dall'arrivo di Veronica, però, Sharp aveva capito che oltre il vecchio ma sempre utile equatoriale, oltre i libri irti di numeri, oltre il gran cercatore al quale per tante ore della giornata applicava l'occhio, v'erano pure altre cose.

Non si può dire che questa scoperta non portasse qualche turbamento nel giovane professore. Non si vive impunemente fino a quaranta anni, sempre dimentichi di tutto ciò che non sia astronomia, senza che la scoperta di un sentimento così profondo e radicato come l'amore non provochi qualche squilibrio, anche momentaneo.

Sharp, che non era stato mai nervoso, divenne nervoso. Solo la sua grande volontà, il suo grande dominio di sé poterono circoscrivere questo danno. Lui che non si era mai curato d'altro che dei suoi studi cominciò a curarsi in modo perfino eccessivo di Veronica. Oltre il suo svolgeva anche il lavoro di lei; nei periodi di osservazione continua abbreviava il turno di lei allungando il suo. Travel aveva visto benissimo tutte queste ed altre cose, ma aveva pensato che sarebbero passate. Era stato giovane anche lui, e anche se non aveva avuto mai una vera esperienza diretta aveva sempre visto che gli innamorati si calmano dopo un poco e tutto torna nella normalità.

In realtà Sharp non si era affatto calmato. Col passare del tempo egli aveva imparato a nascondere i suoi sentimenti verso Veronica perché ne aveva pudore e non voleva che Dammer o Travel sorridessero di lui, ma il suo ardore, la sua foga, erano perfino aumentati, anziché placarsi come credeva Travel.

Veronica Fanee, invece, era rimasta quella di sempre. Corrispondeva ai sentimenti di Sharp, non esitava a lanciargli un bacio con la mano anche davanti a Travel, ma non aveva affatto perduto la sua calma e continuava nel lavoro di sempre senza dare i segni della minima perturbazione.

«Ancora delle lastre!» disse Sharp appena la vide entrare con la scatola di legno contenente le negative. Lo disse con una certa voce chiusa e irritata, ma Veron-

ica Fanee non ne parve eccessivamente scossa.

«Avrai già fatto un centinaio di lastre senza alcun risultato. Dovresti saperlo che finché la visibilità non è assoluta si tratta di tempo e materiale sprecato».

«Ah, già», disse Veronica. «Servono sempre, però».

Andò verso un armadio, l'aprì, mise ad una ad una le lastre nella vasta fototeca. Lavorava attentamente, il labbro inferiore sporgente come i bambini quando svolgono un lavoro importante. Tutto essa faceva con la medesima profonda attenzione, questa era la sua forza, anche i lavori più semplici come quello di riordinare una mezza dozzina di lastre fotografiche.

Quando ebbe finito chiuse l'armadio, si avvicinò a Sharp che l'aveva osservata in silenzio fino ad allora e gli disse:

«Domani sera bisognerà invitare a pranzo anche Dammer. Va bene che siamo fidanzati ma è sconveniente comportarci così, non ti pare?».

«E perché proprio Dammer e non Pailing?» domandò sarcastico Sharp. Pailing era il portiere dell'osservatorio. «Anche lui sarà offeso dal fatto che non l'abbiamo invitato fin ora».

«Andiamo Tas» essa lo chiamava confidenzialmente così, invece di Tomaso «non scherzare. Sono stanca, alla mia età di recitare la parte della bambina innamorata. Proprio il tuo Pailing che hai citato, credo che ci rida alle spalle più spesso di quello che crediamo. Io ho trentasei anni e tu quaranta, vedi di ragionare».

Sharp strinse appena le mascelle ma si riprese subito. Disse freddamente: «È inutile discutere con te...» si mosse per andarsene, ma si ricordò di qualche cosa: «... Dimenticavo di dirti che Travel ha battezzato il pianeta col tuo nome. Ringrazialo, e anche Dammer, può darsi che sia stato lui a suggerirgli l'omaggio».

Veronica sorrise. La notizia le faceva piacere e le insinuazioni di Sharp non le notava neppure. Travel era un uomo onesto, sapeva dare a ciascuno il suo.

«Fanee?» domandò. «Si chiamerà Fanee?».

Sharp aveva già aperto la porta. Si volse e con aria volutamente seccata rispose: «No, Veronica».

**La trama**

Il giallo esplode quando si scopre che il pianeta è un vecchio asteroide già noto

**Anteprima** Il sesto episodio della serie Jelling, scritto nel '43, ritrovato a sorpresa dalla figlia. Esce domani da **Sellerio**

**L'autore**

Giorgio Scerbanenco è nato a Kiev nel 1911 da padre ucraino e madre italiana. È morto a Milano nel 1969. Ha scritto un numero enorme di romanzi di generi diversi

**Personaggi**

## L'archivista di Boston e il medico Duca Lamberti

Il «sesto Jelling» esiste, allora. Di questa puntata della serie creata da Giorgio Scerbanenco con protagonista l'archivista della polizia di Boston, Arthur Jelling («un uomo che aveva quarant'anni, aveva studiato medicina fino a venticinque anni, s'era sposato a ventiquattro, e altro non aveva fatto di più importante, se non scoprire la trama segreta di alcuni delitti famosi») si favoleggiava da tempo, ma nessuno l'aveva mai letto. Poi la figlia dello scrittore, Cecilia, che si è assunta il compito di mettere ordine nell'archivio, anzi nei due archivi conservati dalle due famiglie che Scerbanenco ha avuto («Per fortuna le sue donne hanno raccolto tutto. Così, sia io e mia sorella, sia nostro fratello Alberto, abbiamo ereditato scatoloni di carte» scrive Cecilia nella postfazione) ha trovato una cartella che conteneva gli appunti e la corrispondenza relativi alla serie. Lì c'era questo dattiloscritto consegnato da Scerbanenco nel 1943 alla casa editrice e mai uscito, travolto dal caos seguito all'8 settembre (insieme c'era anche la trama di un successivo romanzo, il settimo Jelling, quasi certamente mai scritto). *Lo scandalo dell'osservatorio astronomico* (accanto, un brano tratto dalle prime pagine), ambientato appunto in un osservatorio americano dove l'equipe crede di scoprire un piccolo pianeta (il giallo esplode quando l'accademia comunica che c'è stato un errore di calcolo e il pianettino è in realtà un vecchio asteroide) esce domani da **Sellerio** (pp. 224, € 13) ed è una bella sorpresa per tutti, e sono molti, gli appassionati del prolifico autore nato in Ucraina e vissuto in Italia. Il romanzo si apre con un omaggio a Galileo e indulge a due passioni di Scerbanenco, l'astronomia e la psichiatria (il presunto colpevole ha disturbi psichici), confermando in qualche modo l'evoluzione della filosofia di vita dello scrittore prima incarnata nel razionalista Jelling (la sua serie risale al periodo 1940-43), investigatore convinto che esista una lotta tra Bene e Male e che il bene possa trionfare, poi nel disincantato Duca Lamberti, protagonista della serie forse più famosa di Scerbanenco (scritta tra il 1966 e il 1969), convinto che il reale non sia altro che un caos senza senso.

Cr. T.

